

Un meccanismo che funziona a meraviglia

GIANLUCA NOVEL

Sono ormai 5 anni, dalla prima edizione del Premio, che faccio parte del gruppo di lettori di Mattador. All'inizio eravamo in pochi, poi il numero è aumentato in conseguenza del crescente numero di partecipanti. Assieme a molte altre persone – professori, critici, registi, giornalisti, produttori – leggo le sceneggiature e i soggetti candidati. Non tutti s'intende, la lettura dei lavori è divisa in gruppi che hanno il compito di arrivare ad una selezione da sottoporre poi alla giuria, quella vera. Quando in primavera arriva dalla direzione del premio la mia parte di elaborati da leggere, vengo colto da un sentimento duplice e ambivalente. Da un lato la curiosità di immergermi nella lettura, in quella macchina emozionale che una sceneggiatura mette in moto, dall'altro l'agitazione dovuta al fatto che anche dal mio giudizio dipenderà il cammino delle pagine che ho tra le mani. Devo assegnare dei punteggi, valutare, promuovere o bocciare. Sarò stato troppo severo? Avrò capito il senso di quel soggetto? Alle volte una sceneggiatura può esser scritta male, con dialoghi pessimi e personaggi caricaturali ed avere al tempo stesso un'idea, anche ottima al suo interno, che mi sembra un peccato vada sprecata. Anche quando vado al cinema, non riesco mai ad essere lapidario nei giudizi e, banalmente, preferisco sempre dire che un film mi è piaciuto o non mi è piaciuto, piuttosto che bollarlo con brutto o capolavoro. I premi hanno un valore relativo, non esprimono mai un giudizio assoluto, mi ripeto al momento

di inviare i miei giudizi definitivi. Lo prova il fatto che ci sono registi che non hanno mai vinto né leoni, né palme, né statuette d'oro, ma che hanno firmato capolavori che hanno ispirato intere generazioni. Ma ciò nonostante, giudicare mi mette in uno stato di inquietudine.

Perché un soggetto o una sceneggiatura diventino un film, in Italia, è questione spesso di anni. Soprattutto se si tratta di opere prime. E sono anni difficili, complicati. La differenza tra la sceneggiatura e il film realizzato ricalca quella tra arte e industria. È un cammino tortuoso in cui sono tantissimi a partire, ma pochi a tagliare il traguardo. Non basta avere l'idea, bisogna aver la forza per realizzarla – per produrla appunto – tra mille difficoltà, prima tra tutte quella di reperire un budget.

Eppure c'è un qualcosa di anomalo, nel senso proprio di straordinario che sta succedendo con il Premio Mattador. “La mezza stagione” di Danilo Caputo e Valentina Strada, sceneggiatura vincitrice del Premio Mattador 2011, è stato presentato in anteprima mondiale lo scorso 7 luglio al 49° Karlovy Vary International Film Festival. “Aquadro” di Stefano Lodovichi e Davide Orsini, sceneggiatura vincitrice del Premio Mattador 2012 e finalista al Premio Solinas 2011, realizzato nel 2013, premiato come miglior film italiano al XII° Riff Rome Independent FF è uscito nelle sale lo scorso novembre. “Entela” di Francesca Scanu, sceneggiatura vincitrice del Premio Mattador 2013, diventerà un film per la regia di Marco Luca Cattaneo e sarà girato tra il 2014 e il 2015. E infine “Maicol Jecson” di Francesco Calabrese ed Enrico Audenino, menzione speciale alla sceneggiatura del Premio Mattador 2010 è uscito nelle sale lo scorso luglio. Una percentuale realizzativa, per usare un termine sportivo, davvero impressionante che non so quanti altri premi alla sceneggiatura, non solo in Italia, possano vantare. Se poi si aggiunge che per “Non vedo, non sento, non parlo” di Francesca Scanu e Andrea Zuliiani, menzione speciale alla sceneggiatura del Premio Mattador 2012, la Friuli Venezia Giulia Film Commission ha iniziato da qualche mese la ricerca delle location e i primi sopralluoghi, tutto ciò assume davvero una dimensione quasi miracolosa.

Vorrà pur dire qualcosa se i soggetti e le sceneggiature finaliste al Mattador riescono laddove centinaia di altri lavori falliscono, ovvero nel trovare un produttore che creda e realizzi un progetto e, cosa quasi più importante, un distributore che faccia uscire il film nelle sale. Film, bisogna proprio sottolinearlo con forza, ideati da giovani autori, giovani veri non di cinquant'anni.

Quello che sta succedendo mi ripaga di tutti quei piccoli rimorsi, di quelle incertezze di cui sopra. Il meccanismo di selezione messo in piedi con fatica, dedizione e soprattutto passione da tutti i collaboratori del Premio Mattador, dall'organizzazione ai tutor che seguono i ragazzi, dal gruppo di lettori fino alla giuria giudicante, funziona a meraviglia. Nonostante o forse proprio grazie ai dubbi e le incertezze, che immagino colgano non solo me, nel momento delle selezioni e poi della scelta dei vincitori.

Sono altresì convinto che la nascita tre anni fa della collana *Scrivere le immagini. Quaderni di sceneggiatura* sia stata in questo senso lungimirante e meritoria. Anzi, mi auspico che possa in futuro ospitare non solo i soggetti e le sceneggiature premiati o segnalati dalla giuria, ma tutti i lavori che arrivano in finale. E che questi quaderni possano arrivare nelle mani del maggior numero possibile di produttori e decision-maker dell'industria cinematografica.

Il sogno di Matteo era di scrivere per il cinema, un sogno inseguito con tenacia, passione e dedizione fino alla fine dei suoi giorni. Quel sogno sta prendendo vita nuovamente.